

Gazzetta del Sud 3 Gennaio 2010

## **Graviano non è più in isolamento durante il giorno. Ma resta il 41 bis**

Giuseppe Graviano, il boss che nel '93 ordinò le stragi mafiose di Roma, Firenze e Milano e fece uccidere don Pino Puglisi, reo di sottrarre manovalanza a Cosa Nostra, non è più in isolamento diurno. Il provvedimento che lo ammette alla frequentazione della comunità carceraria e che, di fatto, ammorbidisce il regime di carcere duro a cui è soggetto in applicazione dell'art. 41 bis, è stato adottato, in accoglimento del ricorso presentato dal suo legale, l'avv. Gaetano Giacobbe, il 16 dicembre scorso dalla terza sezione della Corte d'Assise d'appello di Palermo, presieduta da Adalberto Battaglia, a latere Alfredo Montalto, che nel settembre scorso aveva confermato, a suo carico, la condanna all'ergastolo quale organizzatore delle stragi del '93. I giudici, insieme con la condanna all'ergastolo, infatti, avevano disposto per il boss l'applicazione della pena accessoria dell'isolamento diurno, prevista dall'art. 72 c. p. che, però, ne stabilisce la durata massima in tre anni. “Giuseppe Graviano - ha rilevato l'avv. Giacobbe - è in cella dal 27 gennaio del 1994 e l'isolamento gli è stato comminato più volte durante la sua reclusione. I magistrati hanno applicato la norma che stabilisce un tetto massimo per il carcere duro. Cumulati i periodi di detenzione diurna trascorsi al 41 bis, si è arrivati al tetto di tre anni previsto dalla legge”. Con la revoca dell'isolamento, Graviano potrà socializzare con gli altri detenuti e non restare da solo durante il giorno. Con l'art. 41 bis, che viene applicato ai detenuti di mafia su provvedimento del ministro di Giustizia, e al cui regime Giuseppe Graviano risulta tuttora sottoposto, si cerca di impedire che i boss mafiosi abbiano contatti con l'esterno e prevede l'uso del vetro blindato per parlare con i parenti, l'impossibilità di toccare i figli minorenni, la limitazione nelle visite e nei colloqui anche con gli avvocati, la censura sulla posta e limiti nei pacchi da e verso l'esterno e solo il ministro Guardasigilli può sospenderne l'applicazione. Di un provvedimento analogo a quello per Giuseppe Graviano, la revoca dell'isolamento diurno, ha beneficiato nel 2001 il boss Totò Riina in seguito ad una sentenza della VI sezione penale della Cassazione che ha così corretto una sentenza della Corte d'Appello di Palermo. Non ci sarebbe, quindi, alcun collegamento con quanto accaduto l'11 dicembre scorso davanti la Corte d'Appello del Tribunale di Palermo, presieduta da Claudio Dall'Acqua, che sta processando il senatore Marcello Dell'Utri, condannato in primo grado a 9 anni di carcere per concorso in associazione mafiosa. In quella sede, infatti, i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano furono convocati per confermare o meno le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza circa presunti loro rapporti, propedeutici alle stragi del '93, con il senatore Dell'Utri e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Filippo Graviano si limitò a

rispondere con dei secchi "no" ad ognuna delle domande postegli dal procuratore generale Antonino Gatto, dichiarando di non aver mai conosciuto l'imputato. Di diverso tenore, da cui derivano le dure reazioni alla notizia della revoca dello stato di isolamento, invece, le dichiarazioni di Giuseppe Graviano che, nell'avvalersi della facoltà di non rispondere, aveva affermato che il suo stato di salute, determinato dal regime del carcere duro, gli impediva di rispondere. E, dal carcere di Opera, dove sta scontando l'ergastolo, aveva fatto pervenire al presidente Dall'Acqua un "memoriale" di tre pagine con cui poneva le condizioni per essere messo in grado di rispondere alle domande del Pg. "In anni 16 di detenzione - si legge, fra l'altro, in quel memoriale - ho espiato più di 10 anni di isolamento e la legge dà come tetto massimo anni 3. Ancora continuo a rimanere con videosorveglianza anche di notte in camera e nel bagno. Non mi consegnano nemmeno il vestiario per venire in questo processo. Mio figlio di anni 12 chiede perché non ci possiamo scambiare baci e carezze. C'è un accanimento ingiustificato". "O scandaloso che in questo clima di buonismo a buon mercato - ha scritto Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili in una lettera indirizzata al ministro di Giustizia Angelino Alfano - a Graviano sia stato fatto un regalo di Natale". "Siamo pronti - ha aggiunto - a mettere le tende con striscioni di protesta in via dei Georgofili". "Butti via le chiavi - ha concluso la Chelli - per il mafioso che ci ha rovinato la vita ammazzando i nostri figli". Il vicepresidente della commissione Antimafia, Fabio Granata, a sua volta, ha chiesto al ministro Alfano di "accertare la legittimità delle procedure" . Per l'ex presidente dell'Antimafia Beppe Lumia, poi, la politica deve dare "un segnale chiaro e deciso, adottando quei provvedimenti che inaspriscano ulteriormente il 41 bis e che ne facilitino la sua applicazione. Si riaprano, ad esempio le carceri di massima sicurezza di Pianola e l'Asinara".

**Michele Cimino**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***